

ALDO BORGHESI

**I REPUBBLICANI SARDI
NELLA STORIA DEL P.R.I.
DALL'INTERVENTISMO ALLA REPUBBLICA
Pri - Sezione Anedda - Cagliari – 29 novembre 1986**

Sintesi della relazione

1. LA FINE DELL'ETÀ GIOLITTIANA

- 1.1. La situazione nazionale del P.R.I., dopo le elezioni del 1913: vengono liquidati i gruppi dirigenti dell'età giolittiana, e si dà il via ad una politica di intransigenza.
- 1.2. Sardegna: definitiva divisione dai radicali a Sassari (candidatura intransigente alle elezioni politiche); a Cagliari prosegue la politica dei "*blocchi popolari*".

2. INTERVENTISMO E GUERRA

- 2.1. Il P.R.I. propugna l'intervento immediato a fianco dell'intesa contro il militarismo antidemocratico degli Imperi centrali e per l'autodeterminazione dei popoli. Volontari al comando di Peppino Garibaldi combattono in Francia suscitando interesse nell'opinione pubblica.
- 2.2. Alla spedizione garibaldina partecipano diversi sardi anche se non iscritti al P.R.I. I repubblicani partecipano, anche se nei limiti della loro debolezza organizzativa, alla campagna interventista; ma soprattutto è importante notare che le idee mazziniane sono profondamente diffuse fra gli interventisti di ispirazione democratica che daranno poi vita al movimento dei combattenti.
- 2.3. Partiti i giovani per il fronte, il controllo del P.R.I. viene ripreso dai dirigenti più anziani: il clima bellico favorisce le larghe ed eterogenee intese rinnegate negli anni pre-bellici e soprattutto pericolose convergenze con i nazionalisti.
- 2.4. Sardegna: L'attività di partito cessa; i repubblicani che non vanno al fronte sono attivi soprattutto nelle organizzazioni di resistenza civile o, come Michele Saba, nel campo giornalistico. Diversi sono i caduti, fra i quali alcune medaglie d'argento.

3. ALL'INDOMANI DELLA GUERRA

- 3.1. Al termine del conflitto, il P.R.I. si schiera a favore di una pace democratica, basata sul rispetto dei diritti dei popoli secondo i 14 punti di Wilson; di conseguenza i Repubblicani propugnano una politica "*rinunciataria*" riguardo all'espansione italiana in Adriatico. All'interno della sinistra democratica essi ricercano un'intesa sulla parola d'ordine della Costituente. Tentano inoltre di esercitare una propria influenza sul movimento dei combattenti, avversando i tentativi di farne la base per la costruzione di nuovi partiti politici.

Alle elezioni politiche del 1919 la presentazione comune con combattenti e democratici non dà buoni frutti, favorendo una risoluzione del contrasto interno a favore dei giovani dirigenti reduci. La svolta politica provoca l'uscita dal P.R.I. di frange di iscritti, ma viene comunque sanzionata dal Congresso nazionale di Ancona (settembre 1920).

- 3.2. Sardegna: I repubblicani sassaresi sono fra gli iniziatori del movimento locale dei combattenti, partecipano alle sue iniziative e cercano di condizionarne l'evoluzione; al partito giungono gruppi di giovani reduci che spingono per una più decisa azione verso la società civile. A Sassari i repubblicani appoggiano la lista dell'Elmetto. A Cagliari il contrasto fra vecchi e giovani è più netto, ed il partito si divide fra la scelta di appoggiare i combattenti e quella di unirsi ai gruppi della democrazia. Nelle elezioni amministrative dell'autunno 1920 è la seconda a prevalere; vi sono comunque indizi di un risveglio organizzativo (Convegno Provinciale di Oristano).

4. DAL CONGRESSO DI ANCONA ALLA MARCIA SU ROMA

- 4.1. Dopo Ancona il P.R.I. è impegnato in uno sforzo di sviluppo organizzativo e di elaborazione di nuove proposte politiche; esso si dà inoltre più adeguati strumenti di presenza nella società: nascono all'inizio del 1921 il quotidiano "La Voce Repubblicana" e la rivista "La Critica Politica" che pur non essendo organo ufficiale del P.R.I. ne riprende largamente le posizioni, soprattutto sui problemi delle autonomie. Le direttive congressuali circa la tattica politica intransigente vengono messe in pratica in occasione delle elezioni politiche del 1921 con risultati soddisfacenti. Si sviluppa all'interno del partito un vivo dibattito sull'atteggiamento da tenere nei confronti del Fascismo; esso vede la Direzione nazionale e la F.G.R. schierati su posizioni rigorosamente antifasciste, ma accanto ad esse organizzazioni locali importate (quelle romagnole, in primo luogo) e singoli esponenti anche di un certo prestigio (Colajanni e Mirabelli, p. es.) su posizioni più disponibili nei confronti della "tendenzialità repubblicana" dei fasci e del loro antisocialismo. Nasce inoltre su opposto versante una tendenza di sinistra che afferma la necessità di contrastare il socialismo sul terreno stesso dell'organizzazione operaia. Colpito dalla violenza fascista delle sue organizzazioni più vitali e diviso al suo interno, il P.R.I. ha comunque il coraggio di denunciare la natura reazionaria ed illiberale del fascismo e le responsabilità della Monarchia che gli ha consegnato il potere.

- 4.2. Anche la Sardegna conosce nel 1920-1922 una fase di sensibile crescita delle organizzazioni repubblicane, espressione della quale sono i Congressi di Macomer ed Oristano che portano alla ricostituzione della Federazione Repubblicana Sarda. Falliscono i tentativi di approccio per provocare una confluenza del movimento dei combattenti, che al contrario manifesta posizioni di vivace critica nei confronti dei Partiti preesistenti, compreso quello Repubblicano. Ciò non impedisce la collaborazione elettorale: nel 1921 un candidato repubblicano (Agostino Senes) si presenta nella lista del neonato Partito Sardo d'Azione, riportando quasi 6.000 preferenze e risultando secondo dei non eletti. Ma le incertezze dei Sardisti sulla questione istituzionale e soprattutto il loro progetto di costituire il partito sulla base delle organizzazioni dei combattenti fanno insorgere fra le due parti vivaci polemiche che culminano nel febbraio del 1922, nella dichiarazione della politicità dell'A.N.C. regionale (vivamente avversata dai Repubblicani) e dell'incompatibilità di iscrizione al P.R.I. ed al P.S.d'A..

Anche se con qualche incertezza, i Repubblicani scelgono la via dell'organizzazione autonoma e concorrenziale rispetto al nuovo Partito. Non mancano i dibattiti interni: il leader cagliaritano E. Nonnoi viene espulso nell'aprile del 1921 per non aver rispettato le direttive di intransigenza elettorale, insieme ad un gruppo di giovani militanti, in gran parte ex-combattenti. Su posizioni politicamente avanzate permangono nel Partito repubblicano dirigenti più anziani e legati alla pratica politica degli anni pre-bellici. Una "generazione di

mezzo" della quale farebbero parte i fratelli Saba, sembra esprimere posizioni di mediazione fra i due gruppi.

I repubblicani sardi prendono immediatamente una posizione antifascista, sia con il loro giornale ("Il Popolo di Sardegna", Sassari 1921-22) che con O.d.G. delle loro organizzazioni: appoggiano lo sciopero generale legalitario dell'estate 1922, ed i dirigenti sardisti, sorpresi in congresso a Nuoro dalla Marcia su Roma, prevedono una partecipazione delle Avanguardie Repubblicane al progettato contro-colpo di stato antifascista. Le squadre repubblicane contrastano fianco a fianco alle "camicie grigie" sardiste l'offensiva fascista; tuttavia durante la drammatica caccia all'antifascista della fine dicembre 1922, non possono impedire la devastazione delle Sezioni di Cagliari, Sassari e Porto Torres.

5. NELLA LOTTA ANTIFASCISTA

5.1. Nelle prime settimane del 1923 le organizzazioni romagnole e marchigiane dissidenti dalla linea antifascista si rendono autonome dal P.R.I., pur non entrando nel P.F.N. né fiancheggiandolo. La battaglia politica del P.R.I. contro la dittatura prosegue soprattutto per mezzo della "Voce" che conquista lettori e consensi. Presentandosi autonomamente alle elezioni del 1924, il P.R.I. cresce complessivamente in voti e seggi; partecipa alla secessione Aventiniana, cercando di dare ad essa un significato antimonarchico; sul ruolo del P.R.I. e sui modi di opporsi al fascismo, si sviluppa un dibattito interno che vede giungere il P.R.I. alle Leggi eccezionali del 1926 in condizioni di crisi. Tale crisi prosegue nel ventennio, coinvolgendo soprattutto le strutture del Partito all'estero; numerosi Repubblicani non emigrati collaborarono con Giustizia e Libertà finendo non di rado in carcere e/o al confino; la guerra di Spagna vede una considerevole partecipazione di Repubblicani: Randolfo Pacciardi diviene comandante del Battaglione Garibaldi. Ugualmente di primo piano la partecipazione di Repubblicani alla Resistenza, sia in posizione autonoma ("Voce Repubblicana" clandestina; Brigate Mazzini) che nelle formazioni GL; numerosi i caduti. Mentre molti repubblicani aderiscono al Partito d'Azione, a ricostituiscono autonomamente il P.R.I. che conduce una rigorosa battaglia antimonarchica astenendosi dal partecipare ai C.L.N.. La vittoria nel referendum del 1946 ed il milione di voti riportati alle elezioni per la Costituente, premiano la loro coerente intransigenza.

Purtroppo lo scivolamento verso la guerra fredda e la partecipazione al Governo comprimono lo spazio politico del Partito Repubblicano, provocando spaccature interne ed una drastica riduzione dei consensi elettorali nelle elezioni politiche del 1948.

5.2. Nel 1923 si ha un vero e proprio crollo delle organizzazioni repubblicane sarde, aggravato dall'espulsione del Segretario Regionale Francesco Majore. I repubblicani si oppongono risolutamente alla fusione sardo-fascista soprattutto attraverso "La Voce Repubblicana" che con una serie di campagne di stampa (nelle quali si distingue Cesare Pintus e molto probabilmente anche Michele Saba, il quale comunque collabora pure su posizioni antifasciste al "Giornale d'Italia") conquista negli ambienti dell'opposizione consensi che si esprimono anche in un sempre maggior numero di sottoscrittori. I repubblicani appoggiano nel 1924 la lista del Partito Sardo d'Azione, collaborando al quotidiano sardista "Sardegna"; dopo il delitto Matteotti partecipano ai Comitati Provinciali Antifascisti. Tentano inoltre di riorganizzare le fila attraverso un congresso regionale, ma senza riuscirci.

Il Movimento Repubblicano Sardo dà un rilevante contributo alle file dell'antifascismo: Silvio Mastio muore nel 1931 in Venezuela combattendo per la libertà di quel paese in vista della rivoluzione antifascista in Italia; Cesare Pintus viene coinvolto nella caduta del centro interno di Giustizia e Libertà e contrae in carcere la malattia che lo porta alla morte nel 1948; Michele Saba conosce anch'egli a più riprese il carcere; Gonario Pinna è uno degli esponenti di spicco dell'ambiente antifascista di Nuoro; Maiore e Burrai, fuoriusciti in Francia, combattono nella guerra civile spagnola. All'indomani della liberazione Michele

Saba riprende la sua attività giornalistica agitando dalle colonne di "Riscossa" i temi antimonarchici e di ricostruzione morale e politica dell'Italia prostrata dalla dittatura, che costituiscono posizioni caratterizzanti dell'antifascismo repubblicano. Egli inizia inoltre la ricostituzione del P.R.I. nell'Isola, aderendo alla pregiudiziale istituzionale e rifiutando di conseguenza la partecipazione alla Consulta Regionale. Il partito è comunque molto debole, mancando di una generazione intermedia di quadri e non riuscendo a presentare lista propria alle elezioni del 1946 perde l'occasione di inviare un proprio rappresentante in Costituente. Il drastico calo del 1948 porta ad iniziare la lunga vicenda dell'alleanza col il P.S.d'Az..



Aldo Borghesi

[\(Il link al suo curriculum\)](#)